

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM
RASSEGNA
DI VITA PROFESSIONALE

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Apostolato o formazione?

Non è rarissimo — e ci è toccato a tutti — abbattersi in chi crede di vedere quasi un insuperabile contrasto tra questi due fondamentali doveri della vita cristiana e non esita a farsi padrone e predicatore dell'uno solo di essi e insieme della necessità di sacrificare a quest'uno l'adempimento dell'altro.

Più spesso in tale errore cadono gli esclusivisti dell'apostolato che si lasciano condurre fuori strada dall'immenso fascino che esercita su ogni anima cristiana il pensiero di poter contribuire direttamente e sensibilmente all'espandersi del Regno di Dio tra gli uomini. Il quale fascino ha però così gran presa oggi sulla massa, non tanto forse perché questa sia più profondamente cristiana di quella che l'ha preceduta nel tempo, quanto, presumibilmente, perché a quello s'aggiunge inavvertita la tendenza, vivissima oggi, a fuggire da se stessi, a sottrarsi al faticoso e oscuro lavoro di formazione interiore per cercar una parvenza di liberazione nel fervore dell'azione.

E lo studiare il pensare il meditare non è il solo compito di chi vuol fermarsi cristianamente; c'è una coerenza ferrea da mantenere ogni istante tra le proprie idee e le proprie azioni, che diviene sempre più ardua e più pesante a mano a mano che le prime si estendono e divengono più profonde. Per cui, insomma — e certo, benché del tutto inavvertitamente, la vaga sensazione di ciò che infuoca la sua parte nello spingere verso l'azione — riesce assai più agevole, nella normalità dei casi, oltre che più ricco di soddisfazioni, lavorare fuori di sé per l'avvento del Regno di Dio nel mondo che non tendere a svilupparlo a estenderlo a rinsaldarlo dentro di sé. Ma è malaguratamente purtroppo anche vero che il totalitarista dell'apostolato si offre vittima a una paziente e insanabile contrazione la quale, chi vi pensi anche un solo momento, toglie ogni ragione di essere alla grande e santa ambizione che l'anima (grande e santa ambizione quella d'essere apostoli chiamava anche il Grail che però non era certo avaro nel tracciare i confini della formazione individuale) per svaporargliela in una inutile nebbia di illusione.

Come diffondere la luce intorno a noi se questa luce non l'abbiamo intensissima in noi?

D'accordo, d'altra parte, che la lucerna va posta sopra il mozzo e a nulla gioverebbe costruire sia pure dei fari per poi tenerli nascosti. Per questo sembra che abbiano torto anche gli esclusivisti della formazione. E anche — tra questi — coloro che vorrebbero rimandare l'apostolato a formazione avvenuta, dato che i gradini che salgono verso l'infinito (estote perfetti!) sono serie infinite e sempre uno se ne può aggiungere ancora. Rimandare per ragioni simili l'apostolato vuol dire fabbricarsi un alibi per non farlo mai e, non fosse che per questo, la formazione sperata sfuggirebbe per sempre.

Il precetto, del resto è di volere al prossimo il bene — il massimo bene, quello che il cristiano deve volere: Dio — che vogliamo a noi stessi. E se amare è donare del proprio il mio dovere di oggi sarà di donare quel che oggi possiedo. Ben strano amore quello che consigliasse di negare l'uno che oggi posso donare perché non ancora ho il dieci che vorrei donare!

Si può concluderne, ed è conclusione ovvia, che un esclusivo

apostolato sarebbe cosa insipida ed anche dannosa, a se stessi e agli altri, perché il primo naturale dovere è il fondamento della carità e l'elevazione della propria anima; e questo non è egoismo perché è animato non tanto dall'amore di se stessi quanto dall'amore di Dio. Ma bisogna anche riconoscere che chi volesse lavorare esclusivamente a formare se stesso trascurando e dimenticando la società che lo circonda, e non c'è bisogno per questo di frequentarla, farebbe di sé una formazione del tutto incompleta, perché dimentica del dovere sociale che Dio ha a tutti assegnato pur chiedendone da ciascuno una particolare realizzazione; perché dimentica della legge dell'amore che Gesù è venuto a rivelarci.

E tuttavia innegabile che, parimenti urgenti entrambi i due doveri e unificati nell'unico precetto della carità, essi si presentano, guardati da un punto di vista puramente umano, perfettamente distinti e quasi in antagonismo tra loro poiché sembra difficile se non impossibile compierli ambedue senza che l'adempimento dell'uno non sia ottenuto a spese dell'altro. Ma su un terreno pratico — anche ragionando sempre sullo stesso piano semplicemente umano — questo antagonismo non pare arduo appianarlo e giungere anzi a superarlo sfruttandolo per una azione coordinata e senza dispersioni e infinitamente efficace.

Basta che ciascuno segua e applichi per conto proprio con la massima fedeltà, portandolo sino alle estreme conseguenze, quello stesso criterio che il Santo Padre ha posto a base dell'intera organizzazione attuale dell'Azione Cattolica: formazione e apostolato specifici secondo i bisogni particolari di ciascuno e della classe di persone alla quale appartiene. L'immenso vantaggio che viene all'apostolato dall'applicazione di questa divisione del lavoro è evidente: massimo rendimento col minimo sforzo. Meno forse si pensa in genere alla pur egualmente grande utilità che da un apostolato svolto con amore e intelligenza nel proprio ambiente, viene alla formazione individuale.

Quante volte abbiamo dovuto accorgerci con dolore della grande distanza che ci separa da quanti dovrebbero pur esserci, per la comune consuetudine di vita, particolarmente vicini! Quante volte la parola che, sotto una veste di indifferenza, ci veniva con mola angoscia richiesta, l'abbiamo cercata affannosamente in noi stessi senza saperla trovare!

E non abbiamo mai pensato che una tale distanza che ci separa da quanti vivono vicino a noi può essere quella stessa che separa i poveri cristiani che siamo da quelli che dovremmo essere? Il nostro cristianesimo che una pigritia passiva e rinunciataria ha forse anchilosato fissandolo su poche formule svuotate a poco a poco del loro vero significato, dal cristianesimo vivente e assimilatore che sa affondare le radici su i più diversi terreni e ad ogni epoca sa emettere nuove fronde, come il cedro del Libano, antichissimo e pur vivo, sempre il medesimo e pur sempre nuovo?

La nostra missione è di essere cristiani del nostro tempo, non dei relitti spaesati che di cristiano non avrebbero altro che il nome. Ma per questo dobbiamo prima conoscerci. E sarà cercando con amore l'anima dei nostri fratelli che troveremo la nostra. E le parole che cercheremo per loro saranno proprio quelle che occorrono a noi.

Apostolato e formazione saranno allora per noi una sola, lieta, fatica.

Gino Frattin

Il Regno di Dio secondo alcuni scrittori moderni

La «Civiltà Cattolica» ha dedicato nel suo 1935° quaderno, precisamente quello del 2 gennaio 1932, un articolo al «Regno di Dio» presso alcuni filosofi moderni, in cui con una analisi serrata si tratta di alcune deformazioni del concetto di «Regno di Dio» presso alcuni filosofi moderni, presso, in particolare modo, due storici della filosofia e filosofi, diversi d'indole e di tendenze, l'Aliotta e il De Ruggero, entrambi, forse oggi più ancora il secondo, molto introdotti nelle scuole; ma le loro concezioni al riguardo, più o meno diverse, sono però di molti altri filosofi moderni a cui si potrebbe estendere l'analisi, e non solo, parlando di storia del cristianesimo primitivo, ma parlando anche solo di concezione cristiana o anche solo a proposito di concezioni diversissime e disperate, che vengono poste in essi a contatto e a confronto con la cristiana.

Ma non è nostro compito ripetere quel che è già stato detto

particolarmente vi informate delle loro opere e diate una scorsa anche alla letteratura critica, amplissima per taluni, scarsa, disuguale per altri, ma disuguale un po' per tutti, mi hanno dato origine. Vedrete sorgere davanti a voi l'impressione proprio d'un ambiente, caldissimo, fiammeggiante tramonto, presagente chissà quali aurore.

E possiamo ora una tale impressione coglierla, ora che con maggiore distensione di spirito e con informazione e nozione del corso di tutta la parabola, possiamo guardare a quella letteratura e conseguentemente giudicarla meglio, anche solo guardando quella bibliografia, che arriva e ci lascia proprio alle soglie dello sviluppo odierno, proprio supergiti nelle stesse condizioni, in cui ci trovavamo vent'anni fa o subito nei primi anni del dopoguerra, arriva infatti la sistemazione critica del Russo non tanto avanti. La stessa impressione, pure documentata, l'abbiamo in quell'altra prima

era bene richiamare quella di filosofi, che oggi tengono il campo; ma siccome del grande sviluppo del romanzo, che si è avuto nel primo novecento, si dovrà pur parlare in quelle sistemazioni critiche, che ci auguriamo il più possibile serene e imparziali, di quegli autori, che hanno esercitato influsso sulle vigenti generazioni di scrittori, anche se superati, non era male richiamare questi brevi concetti, che in genere, come cultura, si sono accompagnati anche a talune concezioni moderne, se anche sia meglio correntemente lasciarli cadere in quel silenzio, in cui stanno entrando e in cui gli storici verranno a fare il loro compito, a sistemare e a organizzare. Cessato quindi il fervore della lotta, perché altri problemi urgono, problemi della poesia e delle lettere contemporanee che vanno trattati con altri metodi e altri indirizzi, come essi altri metodi e altre vie seguono, da quelle di cui abbiamo parlato, con risultati, che andrebbero discussi uno per uno.

Ora, prima di iniziare un esame, che sarebbe necessario, della letteratura contemporanea, era bene richiamare appena questi

Il XXII Congresso della Fuci BARI 9 - 14 SETTEMBRE

IL PROGRAMMA CULTURALE

INAUGURAZIONE - «L'apostolato della verità».
RELAZIONE GENERALE - «La morale e le morali» - Prof. Fausto Montanari.

ADUNANZE DI FACOLTA:

Lettere: «Le moderne concezioni della letteratura» - Dott. Bepi Billanovich.
Medicina: «Il medico di fronte al suo compito di alleviare il dolore: il problema degli anestetici» - Signa Valentina Botteri.
Scienze Economiche e Comm.: «Il problema del giusto prezzo» - Aldo Bortoli.
Scienze Giuridiche e Sociali: «La dottrina etica dello Stato» - Luigi Favino.
Scienze Fisiche: «Le nuove vedute dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo» - Signa Lia Atanasio.
Scienze Naturali: «Finalismo e Scienze Naturali» - Don Zunini.
Farmacia: «I doveri tra i colleghi» - Signa Anna Morino.
Ingegneria: «Urbanesimo ed Urbanistica» - Arch. Armando Dillon.

ADUNANZE PER LE ATTIVITÀ GENERALI:

Missioni: «Il compito della FUCI di fronte al problema missionario» - Giorgio Piccitto.
Arte: «I doveri sociali dell'artista» - Signa Flora Martinelli.
Stampa: «La Stampa Universitaria Cattolica» - Dott. Paolo Emilio Taviani.
Goliardia: «Spiriti e forme della Goliardia fucina» - Nicola Ciancio.

ADUNANZE SEPARATE:

Per gli studenti: «Le virtù naturali» - Dott. Don Franco Costa.
Per le studentesse: «Come ordinare la vita intellettuale alla propria santificazione e all'apostolato».

bene dalla «Civiltà Cattolica» a proposito di filosofi moderni: intendiamo solo dire, che una analisi potrebbe instaurarsi anche per taluni scrittori moderni, dell'ultimo quarantennio, anche presso certuni che furono, ai loro tempi, moderni e modernissimi, cioè all'ultima moda e indicati così con riferimento alla parola modernità, quasi rivelatori del verbo dell'ultima ora, se anche oggi un po' passati di moda e sostituiti da ben diversi scrittori.

Un po' in tutti gli scrittori dell'ultimo decennio dell'800 e nel primo del nostro, sia per influsso dannunziano, sia per influsso di altri correnti di pensiero di cui senti forse l'influsso lo stesso D'Annunzio, sia per fenomeni concomitanti e nel campo degli studi religiosi, e filosofici e sociologici e politici, che vanno dal positivismo al bergsonismo, ecc., a non far nomi di sociologi e politici, ecc., v'è questa impressione in tutta quella letteratura di un caldo e impressionante tramonto che allora pareva un'aurora, e forse, come impulso generico, che è rimasto presso generazioni, che lo hanno superato, lo era.

Impressione che è documentata appena aprite la notissima bibliografia del Russo, *I narratori*, nelle guide Ics, e guardate le indicazioni relative ai narratori dell'ultimo ottocento che lavorano e fiorirono anche ai primi del novecento e poi in questi

sistemazione critica di questa letteratura moderna e odierna, nei *Contemporanei* del Ravagnani. In quei densi e agili capitoli, in cui con informazione vastissima di critica e di letture, si rende conto dei maggiori e già più sistemati contemporanei, o almeno dei più significativi, si ha specie per taluno la stessa impressione di tramonto di fuoco.

Ambiente quindi di ansie, di proclamate conquiste, che si dimostrano fallaci, di germi che poi furono sviluppati se anche contro di loro (quanti dei giovani che scrivono oggi, non crebbero e non ebbero negli occhi l'impressione calda e soventissimo deleteria di quegli anni), di mali e di rivolte e perché non dirlo, di devastazioni morali; in tale ambiente è naturale, ma solo fino a un certo punto, se non certo giustificabile, che anche il concetto di Regno di Dio, nell'uso e abuso di termini sacrali misti ai profani, subisse in tali mani evoluzioni, diciamo con eufemismo ironico, accennando agli intenti di quelli scrittori, cioè a deformazioni e a trasformazioni profane, adattate agli slanci, alle ansie, ai voleri, non sempre, anzi il più delle volte, morbosi e decadenti quando non arrivavano ai termini estremi dell'immoralismo e della ribellione.

Comunque lasciamo dormire questi concetti di un passato che è bene non richiamare, mentre

concetti ora che ne ha porto il destro il quaderno della civiltà cattolica, del resto, comunque, sarebbe bene, se non dare troppa importanza ad affermazioni di scrittori, quelle dei filosofi sono più gravi, se anche forse talora le altre più dannose, per estensione di lettori, farne dei maggiori una analisi serrata, e lodare sotto ogni punto, come quella della «Civiltà Cattolica»; di affermazioni consimili, ove compaiano in scrittori contemporanei.

Del resto, l'analisi stessa può servire assai bene, anche così com'è, rivolta ai filosofi, anche al critico, che si proponga di studiare la cultura moderna, oltreché nel campo specifico segnato, lo sviluppo della letteratura moderna, da quarant'anni a questa parte, e trova non diremo ad ogni piè sospinto, ma abbastanza sovente in certe zone della cultura, accenni a interpretazioni dei Vangeli, rivolte in senso idealistico o semplicemente idealistico; era bene, del resto, sapere ed essere informati, anche su questo argomento, era bene quindi segnalare, se anche con grande ritardo, ma in questo argomento sempre a tempo, come a fatto, seppur con brevi ma salde righe, a suo tempo anche la Rivista «Convivium», certo pensando al partito che se ne poteva trarre e all'importanza, che poteva avere, anche per altri campi.

E. Testa

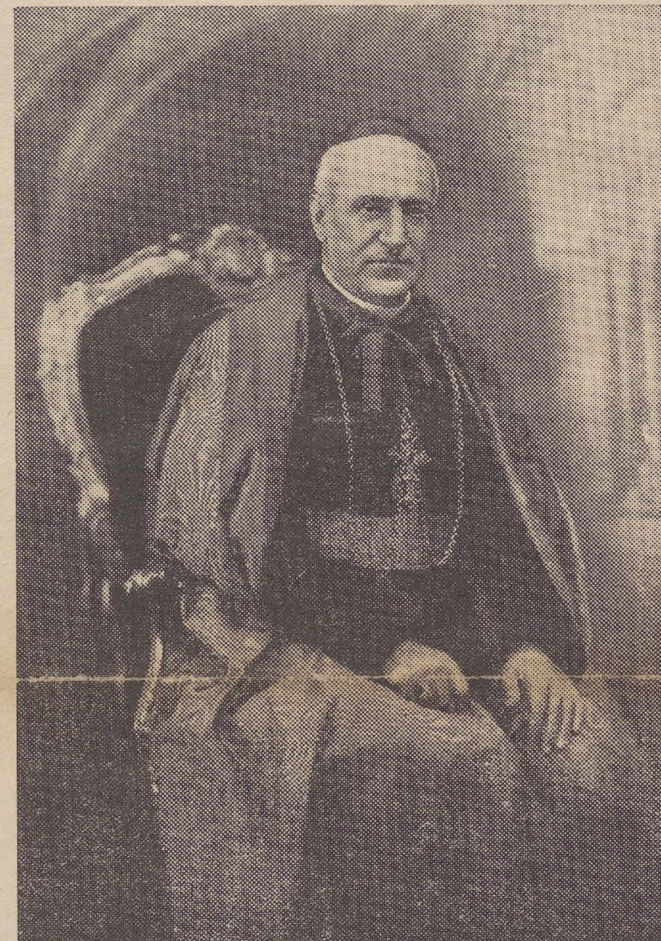
La morte del Card. Pietro La Fontaine

La scomparsa del Patriarca di Venezia, *Ecc.mo Card. Pietro La Fontaine*, non è soltanto un lutto del Sacro Collegio e della Città della Laguna: è una perdita per la Chiesa e per l'Italia, per la scienza e per l'oratoria sacra, sopra tutto è una perdita per tutte quelle istituzioni e persone che sono solite di trarre alimento e vita dalle molteplici industrie dei grandi pastori.

Altri ha detto e dirà del complesso veramente ricco ed invadibile delle sue qualità: a noi sia qui permesso ricordare quelle doti che in qualche modo riflettevano la sua vocazione intel-

za di questi due elementi di vita, il culto è cosa morta, è cerimonia inanimata, priva di contenuto.

Tutta la sua vita di sacerdote e di Vescovo fu vita di fede e di amore. Lo seppe il clero e il popolo di Viterbo, a cui prodigò le sue prime cure apostoliche: lo seppe la diocesi di Cassano all'Ionio, che lo ebbe per pastore zelante e sollecito: lo seppe sopra tutto il popolo di Venezia, durante e dopo le terribili prove della guerra, che furono per il Cardinale Patriarca continuo esercizio di carità, di dedizione, di amore per il suo gregge.



lettuale, e di rammentare come, sotto questo aspetto, Egli si adoperasse per le sempre maggiori formazioni culturali dei giovani, sia del clero che del laicato, durante il non breve suo governo episcopale.

Il Card. La Fontaine, più che un dotto, era un erudito; ma uno di quei fortunati eruditi ai quali è dato di sentire la necessità di comunicare agli altri la ricchezza del sapere e di avere in sommo grado, il segreto di quest'arte, così necessaria e pur da pochi posseduta.

Egli sapeva spezzare il pane della dottrina: era spesso la dottrina del Vangelo che per ufficio doveva predicare, ed Egli la sapeva esporre con arte e con semplicità; era altre volte la dottrina della storia, dell'arte, dell'archeologia e della liturgia, ed Egli sapeva su questi argomenti dire la sua parola elevata, persuasiva, istruttiva, con applicazioni spesso originali, sempre opportune e dettate da animo sacerdotale.

Sia che illustrasse il celebre mosaico di Torcello, o intrattenesse intorno alle meraviglie del suo San Marco, ovvero che parlasse della sua cara Madonna della Carbonara della natia Viterbo, sempre egli aveva un miraggio spirituale, un intento di pietà e di devozione profonda che lo muoveva.

Anche quando, lo scorso ottobre, egli tenne, in Roma la prolusione alla Seconda Settimana di Arte Sacra per il Clero, le sue parole, (che rivelano indubbiamente un competente), manifestavano prima di tutto le preoccupazioni di un pastore di anime, sollecito sopra tutto delle cose del Signore.

Ma gli splendori del culto Egli li comprendeva e li voleva compresi sotto il binomio vivificante della Fede e dell'Amore: sen-

Venezia non ha dimenticato che il Patriarca La Fontaine non si allontanò dalla città bersagliata dalle bombe nemiche durante i terribili giorni del Piave; e quando Egli invitò il suo popolo a rivolgersi a Maria ed a far voto di erigerle un tempio che accogliesse le salme dei giovani soldati venetiani caduti per la Patria il suo popolo lo seguì con entusiasmo. Il tempio è sorto e sotto quella cupola ha desiderato di avere la sua ultima dimora anche il santo Patriarca.

Le memorie delle grandi guerre hanno pagine stupende intorno all'opera prestata dall'Episcopato e dal clero italiano (fu provviduto a tempo a raccogliere la documentazione) ed è certo che fra le grandi e radiose figure episcopali quella del Cardinale di Venezia è in prima linea.

Fede e amore nelle opere di guerra e nelle opere di pace.

Lo seppero le molteplici iniziative del periodo ricostruttivo, durante il quale al Palazzo Patriarcale diventò il centro della mirabile attività per la ricostruzione delle Chiese devastate e per l'assistenza degli orfani di guerra.

Anche i giovani cattolici universitari lo seppero. Le sollecitudini del Card. La Fontaine per la Fuci di Venezia furono paternali. Egli guardava a queste giovani energie dell'Azione Cattolica come alle speranze migliori per l'avvenire della sua Venezia; per esse vigilò, per esse lottò e soffrì nel tempo della prova, per esse anche in giorni recentissimi mostrò sollecitudini amorose di provvido padre.

E per questo che l'Azione Cattolica Universitaria si è unita al generale rimpianto per tanta perdita, con particolari manifestazioni di cordoglio, e vuole ora ricordato il nome del Card. La Fontaine come uno dei suoi più efficaci fautori.

Rassegna di letteratura

Abbiamo parlato la volta scorsa in questa rassegna, che si intitola di letteratura, anche molto di pittura e in genere di arte e di alcune imponenti manifestazioni relative. Mi si permetta di continuare per un momento sul tono, per ricordare la Mostra, che dell'Impressionismo francese, si tiene a lato dell'Esposizione universale di Bruxelles. Pensate, l'Impressionismo, il Salone dei rifiutati, Manet, Monet, in qualche momento anche Degas e Cézanne, avete insomma il quadro della pittura d'avanguardia e di battaglia, che ha accompagnato (ed ecco il legame con la letteratura) lo sviluppo del romanzo naturalista, della letteratura francese descrittiva dell'età (allora) contemporanea. Forse piaceva ai buoni francesi d'allora il trovare rappresentati nelle *Demoiselles au bord de la Seine*, nelle marine di Argenteuil proprio se stessa, la Francia dei suoi gusti dei suoi tempi.

Ma ora che vediamo in quei nomi evocativi di realtà contemporanea, che per noi non sono più di marine, che non gran nomi, ma che non per noi (come comeciente anche nella coscienza critica dei migliori fra gli impressionisti, vi sono preziose confessioni di critici e di artisti al riguardo) problemi di luce e di colore, più che problemi di importazione e di quadro. Età preziosa che cercava di interpretare con senso di poesia (ma allora ponevano dei materialisti) la realtà contemporanea, vista come luce e colore, interpreti di un mondo.

Ora anche noi, che cerchiamo ed abbiamo cercato di interpretare il mondo, così attraverso a frammenti, a personaggi di sole, a un sole sulla sabbia di una marina, tra una lontananza e due vele, o in primo piano di pescatori e di barche, noi, che oggi queste cose, almeno per sentimento, prima che per realizzazione artistica, siamo capaci a intendere, siamo pure capaci, come si diceva nel primo degli articoli comparsi in questa rassegna, a intendere l'onda, che monta coi tempi, onda fatta nella letteratura di sentimenti, di intuizioni ancora inespresse, ma che urgono e vogliono esprimersi, siamo meglio capaci di intendere, anche nelle sue risonanze eterne il dramma passato.

Ancora una parola sull'arte e sarà ancora sulla mostra del *Petit Palais* per commentare, e far rilevare come nell'Europa agitata e arsa, sia ancor sempre l'arte e l'arte italiana a dire una parola di calma ma non scevra di energia e gravità d'avvenire. Ancora nella sala ove il gran quadro, l'unica tela di Michelangelo (la Sacra famiglia) è vegliata, si può dire dai due prigionieri, del Louvre, che furono destinati alla tomba di Giulio II della Rovere accanto al Mosè, ma che emigrarono in terra straniera, estremo tormento e estremo, anche materiale e ideologico dell'arte del grande, è ancora in quella sala, ripeto, che si sente il fascino, il mistero, la modernità anche non solo artistica, ma morale e spirituale, direi, che è dell'arte italiana, in specie di quella grandissima. Questo commento credevamo opportuno a chiusura di quanto avevamo scritto sull'arte italiana al *Petit Palais* nell'ultimo numero di questa rassegna, e ci parve davvero non inutile premetterlo anche qui a quest'altra rassegna.

Dopo aver parlato ancora una volta della primavera artistica italiana, parliamo di un argomento non meno interessante, la santità dell'arte.

Ricorre quest'anno il centenario di santi, di due grandi santi, che hanno rapporto o relazione con la letteratura italiana, quello di S. Domenico e quello di S. Francesco da Paola, per il primo, il centenario della Canonizzazione, per il secondo il centenario della fondazione dell'Ordine dei Minimi.

Che cosa c'entrano potrebbe qualcuno domandare questi centenni con la letteratura?

Per il primo il diritto alla cittadinanza nel campo letterario è acquisito non foss'altro che per quel grandioso canto di Dante, che nel *Par.* al canto XII, dedica appunto a S. Domenico una esaltazione così penetrante e acuta, che ancor oggi ci rende pensosi e attenti alla grande figura, che di per sé del resto merita tutta l'attenzione.

Del resto anche questo è un caso, in cui il pensiero nostro si può portare sopra la storia della santità e su quella della letteratura, ove del resto, come in tutto lo spirito medievale ha lasciato S. Domenico una impronta indelebile a non parlarne, poi del tomismo che fiori nel suo ordine.

Punti nuovi da considerare in una aggiornata e conscia storia della letteratura, in un'adeguata storia della vita, punti interessanti, che sono anche punti di partenza per nuove vie e in cerca di nuove tracce.

Per S. Francesco da Paola, che appartiene al nostro quattrocento,

alla storia degli Aragonesi e di Luigi XI di Francia, oltre che alla storia della Chiesa e a quella della più alta santità, è figura da tenersi in altissimo conto, oltre che anche dal lato storico di una storia completa e imparziale, o anche solo aggiornata e consapevole.

Considerazioni, che sono ben note agli studiosi del nostro quattrocento, ma che hanno bisogno di essere rinfrescate, e che possono fare meditare di aspetti, non disprezzabili, della storia della santità, oltre quelli eterni, anche di impulso storico e reale, di rinnovamento religioso dei loro tempi.

Aspetti che vanno considerati, a far apparire anche nel cielo nubiloso, non sempre sereno, delle lettere nostre, squarci di cielo e di azzurro, invocazioni di rinnovata e soprannaturale vita cristiana.

Comunque è degna cosa, che nel centenario di questi due grandi santi e in specie di S. Domenico (ricordiamo a proposito il numero di maggio della Rivista « Vita e Pensiero »), completamente dedicato all'argomento, se ne parli anche dal punto di vista storico e letterario, aspetto non minore, benché certo meno importante, di quello di esempio di vita, che tutti gli altri riassume, nella storia della santità.

E ben degno quindi è utile il ricordare, come abbiamo fatto, alcune manifestazioni dell'arte, che interessano e celebrano la santità.

Ritornando all'argomento più strettamente letterario premettiamo alcune considerazioni, che crediamo non vane, a illuminare tutto il campo della nostra ricerca. Non ci limitiamo soltanto a segnalare i migliori lavori critici o letterari che compaiono ma segnalando questa o quella pubblicazione, che fanno progredire le nostre cognizioni su questo o quel punto, cerchiamo anche di contribuire a determinare, in certo qual modo quello che si può chiamare, se non l'ideale nell'arte, che la dottrina moderna, più o meno animata dalle dottrine crociane viene a negare ogni ideale, che non sia proprio e intrinseco dell'arte, all'arte stessa, certo almeno un qualcosa che possa avvicinarsi a tale ideale. Comunque in Italia se siamo ancora in attesa del libro che possa raccogliere tutte le simpatie, si è già fatto un gran passo.

Quello che manca ancora, (non manca un senso lirico della natura, del mondo, della vita, una descrizione reale, non più astratta o fantastica nel senso deteriorato, ma ricoperti aspetti nuovi, seppur usuali e non arditi, della realtà; gran passo ad intendere nella sua efficacia anche esteriore l'arte), quello che manca ancora è una chiara e decisa coscienza di aver toccato il tono giusto dell'arte, una più recisa forza di sintesi, congiunta talora a questa analisi, che pare minuta e non è.

Descrizione d'un mondo, che attende ancora nella sua maggior parte d'esser descritto, che ha ancora molti particolari da rivelare, come vediamo che anche nella materia trita e ritrita della erudizione stolta, della nostra storia letteraria molto c'è ancora da rivelare, molto da valutare, quando si guardi con gli occhi aperti e con vigile e attenta coscienza.

Quello che manca, è una più vigile coscienza d'un mondo, che non ha fine, che ammette molti atteggiamenti, che sarebbe lungo analizzare, perché converrebbe per ciascuno dare una rappresentazione effettiva, il che equivarrebbe fare tanti scritti veri e propri, quanti sono quegli atteggiamenti e i lavori, tanto più quelli letterari, è meglio farli uno per volta.

Bisognerebbe dar nuove visioni di particolari del mondo con occhio nuovo, più sereno, più vigile nutrito di una rinnovata e sentita cultura. Il lavoro non manca, ripetiamo, sotto, al lavoro!

Ritorniamo un momento sopra questo concetto. Abbiamo volontariamente parlato in questa rassegna, in quella parte almeno in cui abbiamo parlato di letteratura, di libri, che dovevano essere scritti, o almeno avevano intenzione di farlo, se avessimo potuto inserire una o due rassegne di più, abbiamo tenuto o voluto tenere la rassegna in una linea più che di informazione, di discussione di criteri, d'avvenire insomma per quel che riguarda la letteratura. Per il libro segnalato dell'Apollonio (vedi sempre ultimo numero di questa rassegna) abbiamo voluto segnalare le possibilità di uno sviluppo storico e avremmo voluto domandarci in una rassegna apposita quali fossero gli effetti di una tal concezione dell'arte, applicata nell'arte moderna e contemporanea, a narrare i casi nostri individuali e sociali.

Individuerei specialmente come necessarie tra queste e quelle virtù artistiche, lo spirito di penetrazione d'insieme, alta e severa intelligenza, congiunta a nobiltà di spirito. Con queste doti, che non mancano alla nuova scuola e alle nuove generazioni, desidereremmo un libro.

Per questo ci siamo tenuti sulla larga, nelle indicazioni e nelle informazioni, più desiderando personalmente un che, di rispondente a questo concetto, che riferendo di tentativi e di risultati altrui. Forse abbiamo fatto male, perché compito di un autore di rassegne è il riferire e l'informare, ma pensando al compito che spetta alla letteratura abbiamo potuto scrivere questo articolo o questa parte di articolo e intitolarlo « ancora sul concetto di arte ». Non avevamo prima parlato di concetto di arte, ma tale aspetto era implicito nell'altro trattato, dei « Compiti della Letteratura ». Ma ci premeva chia-

rire quanto era ivi di personalmente desiderato e di personalmente ricercato. Un libro, che narrasse casi e cose del tempo nostro, della età contemporanea, casi non esteriori, ma moniti, visioni, sentimenti, con spirito di distacco e nobiltà di spirito, degni di porlo accanto alla letteratura passata alla critica e alla comprensione critica della letteratura passata. Mondo, quindi, degno per contenuto e forma, aspetto e intensità d'esser presentato accanto a loro. Ma forse il problema è meno difficile e la soluzione meno lontana di quanto paia.

E. Testa

Cronache Missionarie

UN CORSO DI MEDICINA MISSIONARIA ALL'UNIVERSITÀ DI LILLA

Durante le prossime ferie estive la Facoltà di Medicina della Università Cattolica di Lilla svolgerà il suo decimo corso di Cultura medica per i Missionari ed i loro collaboratori.

Le lezioni avranno inizio il 2 settembre e continueranno sino al 12 ottobre. Le iscrizioni si faranno all'apertura del corso presso la Segreteria della Facoltà. Nella prima quindicina la mattinata verrà dedicata all'ospedale ed il pomeriggio ad un insegnamento teorico sommario. Nella seconda quindicina i missionari, divisi in gruppi, seguiranno le consultazioni dei dispensari.

Sia i corsi che la pratica sono gratuiti. I Missionari prenoteranno il posto scrivendo al Segretario della Facoltà ed unendo alla domanda un certificato del loro Superiore comprovante che sono addetti, o lo saranno, ad una missione. Indicheranno anche se desiderano avere pensione in una casa per studenti.

Verrà rilasciato regolare diploma di formazione medicale solo a quanti avranno seguito l'intero corso di sei settimane, e le relative esercitazioni, ed avranno regolarmente subito interrogazioni ed esami.

(Agenzia Fides).

LE SCUOLE DEI FRATELLI DELL'ISTRUZIONE CRISTIANA NELL'UGANDA

L'attuale Arcivescovo di Westminster, S. E. Mons. Hinsley, quando era Delegato Apostolico dell'Africa per le Missioni, scriveva dei negri: « Hanno un desiderio incredibile d'imparare ed una speciale disposizione a mettersi in mano di chi vorrà comunicargli loro la scienza che li appassiona e li abbaglia. Si offre per tal modo l'occasione alla Chiesa Cattolica di conquistare a migliaia le anime dei poveri negri. Che si possa da parte nostra approfittare di questa provvidenziale opportunità ».

Il desiderio dei negri e l'augurio del Delegato Apostolico vengono compiendo del Vicariato Apostolico di Uganda, da otto anni, i Fratelli dell'Istruzione Cristiana.

Il Governo dell'Uganda nel 1923 prendeva in mano la questione dell'istruzione pubblica: nel 1924 a Makerere si inaugurava un Collegio Governativo di alti studi, i cui migliori allievi provenivano dalle scuole medie delle missioni cattoliche e protestanti. S. E. Mons. Streicher, Vicario Apostolico, avendo l'occhio innanzi, mandò in Francia e nel Canada il suo Coadiutore, Mons. Forbes, alla ricerca di un Istituto di Fratelli insegnanti che gli volesse venire in aiuto, ed i primi quattro Fratelli dell'Istruzione Cristiana di Ploërmel giungevano in Uganda, per assumere la direzione del Collegio S. Maria, nel 1926. Messisimo all'opera per fronteggiare le esigenze del programma elaborato di fresco, ebbero i loro primi sforzi controllati da un esame ufficiale introdotto poco prima, al quale partecipavano anche due altri collegi. Su 25 alunni presentati, ne vennero promossi 20. La prova era dunque riuscita magnificamente.

Nel 1927 venne affidata ai Fratelli dell'Istruzione Cristiana anche la scuola media di Kitovu; nel 1930 ebbero quella di Mbarara, attualmente inclusa nel Vicariato Apostolico di Ruwenzori; l'una e l'altra preparano al Collegio di Kisubi, dal quale poi gli allievi passano a quello governativo di Makerere. Accendendosi sempre più la questione scolastica, anche il Kenia non volle rimanere addietro a su domanda

del compianto Mons. Brandsma, Prefetto Apostolico di Kavirondo, i Fratelli assunsero anche la direzione della scuola medio-normale di Yala che l'anno scorso ha avuto 24 promossi su 30 presentati all'esame governativo.

Le autorità civili dell'Africa Orientale Inglese riconoscono francamente la serietà delle scuole tenute in Uganda dai Fratelli della Istruzione Cristiana e non nascondono la loro meraviglia nel vedere che dei Canadesi, francesi di nascita, sanno dare agli indigeni loro affidati un insegnamento così completo dell'inglese.

Dinanzi ad un'accoglienza di più che 600 persone, durante la premiazione al Collegio di Kisubi, nel 1934, il Segretario dell'educazione diceva: « Dopo 8 anni che i Fratelli dell'Istruzione Cristiana lavorano con noi nell'Uganda, se li si dovessero giudicare solo esteriormente, dal punto di vista, ad esempio, degli esami ufficiali, bisognerebbe riconoscerne il merito alla semplice constatazione dei loro successi che progrediscono costantemente. Ma essi hanno ben altro merito, di cosa veramente sublime e magnifica, essendosi dati alla formazione morale ed intellettuale della nostra gioventù cattolica maschile. Dobbiamo quindi ad essi, colla nostra simpatia, tutta la nostra ammirazione ».

I Fratelli dell'Istruzione Cristiana che lavorano in Uganda hanno perciò ben compreso quanto ancora scriveva S. E. Mons. Hinsley: « Ai ragazzi cattolici, abbisognano scuole cattoliche, con maestri cattolici, in una atmosfera cattolica ». Dedicandosi, insieme, anche all'educazione di quelli che ancora non hanno la luce del Vangelo si meritano bene l'elogio che dei Fratelli Insegnanti nelle Missioni, ha fatto S. E. Mons. Salotti, Segretario di Propaganda Fide: « Eroi che portano il Vangelo lontano; sentinelle del dovere e della pace, difensori intrepidi d'un ideale di carità e di giustizia sociale, costruttori delle grandi forze dell'avvenire ».

(Agenzia Fides).

IL PRIMO DOTTORE IN MISSIOLOGIA
Magna cum laude il 2 corrente ha conseguito la laurea dottorale in Missiologia alla Pontificia Università Gregoriana il P. Tommaso di Gesù (Francesco Pammolli) dei Carmelitani Scalzi, discutendo la tesi: « Il P. Tommaso di Gesù e la sua opera missionaria al principio del secolo XVII ».

Si tratta della prima laurea dottorale che la Facoltà Missiologica dell'Università Gregoriana, canonicamente eretta appena tre anni or sono, conferisce, nel termine regolarmente prefisso dalla Costituzione Apostolica.

Alla seduta, che si potrebbe a buon diritto chiamare storica, volè presiedere S. E. Rev. m. il Cardinal Gaetano Bisleti, Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. S. E. il Cardinal Rossi, Carmelitano, Segretario della Santa Congregazione Concistoriale, assente da Roma, aveva inviato un telegramma di simpatia.

Il neo laureato ha 32 anni e dal 1929 è insegnante di Teologia Morale al Collegio Internazionale dei Carmelitani Scalzi in Roma. Fu il primo ad iscriversi alla nuova Facoltà di Missiologia istituita presso la Pontificia Università Gregoriana. (Agenzia Fides).

NOTIZIE UNIVERSITARIE

La riunione del Comitato Direttivo della C. I. E.

È stato convocato in Roma sotto la presidenza del Dr. Gardini, dal 27 aprile al 1° maggio, il Comitato Esecutivo e il Consiglio di Amministrazione della C. I. E. Nella riunione alla quale sono stati invitati come osservatori rappresentanti delle organizzazioni internazionali di studenti tra le quali Pax Romana, si è discusso sulla preparazione del prossimo congresso della C.I.E. che si terrà a Praga nel mese di agosto e sulle manifestazioni sportive che saranno organizzate e che si terranno in Ungheria dal 10 al 18 agosto. Sono pervenute alla Presidenza nuove adesioni fra le quali quelle degli Stati Uniti, dell'Irlanda, dell'Austria e Palestina. È stato anche sottoposto all'approvazione della assemblea un progetto di riforma statutaria concernente la riorganizzazione dei diversi comitati, la soppressione del Comitato esecutivo e la istituzione del Consiglio di Presidenza.

I delegati sono stati ricevuti da S. E. Starace e dal Capo del Governo che ha rivolto loro parole di compiacimento e di incitamento. Hanno anche visitato la Città Universitaria, l'esposizione dei Littorali, Littoria e Sabaudia, gli scavi di Ostia e lo Stadio Mussolini.

Il Rettore della R. Università di Siena nominato Prefetto

Il Prof. Giovanni Petrigiani, Magnifico Rettore della R. Università di Siena è stato nominato Prefetto del Regno e destinato alla Direzione della Sanità Pubblica al Ministero degli Interni.

Il Prof. Petrigiani vanta una brillante e rapida carriera nella scuola universitaria come professore di Igiene e Batteriologia. E ad opere per l'igiene e alla lotta contro le malattie batteriologiche ha costantemente dedicato la propria vita di studioso.

La Settimana Sociale rimandata

La Settimana Sociale che doveva tenersi a Roma dal 22 al 28 luglio è stata rimandata alla prima decade di ottobre c. a.

La morte di Mons. Gramatica

Si deve ricordare anche in queste colonne il sacerdote dotto e modesto, che il 15 corr. lasciava la terra per il cielo.

Mons. Gramatica, Canonico Vaticano, era uno di quei rari uomini che soltanto al merito reale e non fittizio affidano le loro sorti e che del proprio valore non sanno far pompa né inutile mostra.

Grande era il valore scientifico di Mgr. Gramatica.

Avviato fin da giovane agli studi di sacri, affini nel ministero sacro il desiderio delle ricerche e dello scandaglio sui libri sacri. Nel Seminario di Brescia, dove insegnò per vari anni, lasciò fama di acuto osservatore e di profondo ragionatore.

Da quegli anni di indefesso lavoro nacque in lui il desiderio di lavorare intorno alla Bibbia, di cui seppe genialmente annotare le concordanze e le interpretazioni, con immenso vantaggio degli studi esegetici.

Viaggiò con animo di studioso e di pellegrino in Terra Santa, e frutto del suo viaggio palestinese fu il noto Testo-Atlante di Geografia fisica.

Ma accanto alla dottrina aveva saputo coltivare la semplicità della vita, la fedeltà alle amicizie, la pietà verso Dio e la carità verso il prossimo.

Dei giovani studenti fu amico sincero, e giova ogni volta che veniva a conoscenza di affermazioni *fucine* nel campo del sapere.

Anche per questo deponiamo un fiore sulla sua bara e invochiamo pace eterna all'anima sua eletta.

Il Congresso di Pax Romana

Praga - Bratislava 31 Agosto - 8 Settembre

Dal 31 agosto all'8 settembre si svolgerà a Praga e a Bratislava l'annuale Congresso indetto dal Segretariato di Pax Romana, fra gli studenti universitari cattolici appartenenti alle varie Federazioni Nazionali affiliate a Pax Romana; quindi si può dire fra gli studenti cattolici di tutto il mondo.

È già questo un grande titolo per il Congresso di Pax Romana che gli conferisce un significato e un'importanza tutta speciale.

Il programma di quest'anno poi accresce l'interesse e la fecondità di questi lavori: il tema generale è infatti: « L'UOMO NUOVO NEI TEMPI NUOVI ».

Tale ricerca sarà certamente feconda di bene particolarmente per l'apostolato che gli Universitari di Azione Cattolica sono chiamati a compiere.

Inviavamo perciò tutti i nostri compagni a prender visione del programma completo dei lavori del Congresso di Pax Romana e a parteciparvi con la coscienza dell'importanza di questa iniziativa.

PROGRAMMA.

Sabato 31 agosto:

Arrivo dei congressisti. Riunione del comitato direttivo con la partecipazione dei capi delle delegazioni nazionali.

Ore 20: Trattenimento familiare.

Domenica 1° settembre:

Apertura del Congresso sotto la presidenza di S. E. Mons. Carol Kaspar Arcivescovo di Praga e primate di Boemia.

Ore 8,30: Messa solenne a Nostra Signora del Tyn e predica di S. E. Mons. Zavoral Abate mitrato di Strahov.

Ore 10: Solenne seduta di apertura nel palazzo municipale di Praga.

Inno papale e ceco-slovacco. Discorso inaugurale del presidente di Pax Romana S. E. Dr. Jan-Jiri Rückl.

Saluto ai congressisti (Mons. Kaspar arcivescovo di Praga e Dr. Baxa sindaco di Praga e rappresentante del Governo).

Relazioni delle delegazioni nazionali.

Inno di S. Venceslao. Ore 15: Garden-party offerto a Strahov da S. E. Mons. Zavoral abate mitrato.

Ore 17: Assemblea generale nel salone del monastero di Strahov.

Ore 19: Benedizione eucaristica nella Chiesa di Strahov.

Lunedì 2 settembre:

7,30: Messa in suffragio dei soci defunti e comunione generale.

9,30: Prima seduta per lo studio del tema generale:

1° Conferenza: Il vero cristiano in faccia al mondo nuovo (R. P. Silvestro Brailo O. P. Praga, in francese);

2° Conferenza: Come formare oggi il vero cristiano (relat. l'Abate Rudolf di Vienna, in tedesco).

Discussione.

Ore 16: Seconda seduta.

3° Conferenza: Le virtù necessarie al cristiano d'oggi (R. P. Marindale S. J. Londra, in inglese).

Discussione.

Ore 2: Ricevimento offerto dal la Associazione Universitaria Ceca.

Martedì 3 settembre:

Ore 7,30: Messa per la pace mondiale a S. Nicola.

Ore 9,30: Terza seduta.

4° Conferenza: Come le associazioni di studenti formano il cristiano d'oggi (Robert Ganic, in francese, e Schüller Hermky, in tedesco).

Discussione.

Ore 14: Visita della Capitale.

Ore 17: Ricevimento all'Hotel de Ville.

Mercoledì 14 settembre:

Ore 7,30: Messa per le missioni a N. S. della Vittoria.

Ore 9,30: Quarta seduta.

5° Conferenza: L'attività professionale delle Federazioni degli studenti cattolici (Abbate Giuseppe Gremaud segretario generale di Pax Romana).

Discussione.

Ore 14,42: Partenza per Olomouc.

Ore 16,20: Arrivo a Olomouc.

Ore 19,30: Partenza in autocarro per Svaty Kopeck. Benedizione e ritorno a Olomouc.

Giovedì 5 settembre:

Ore 7,30: Messa nella Cattedrale di S. Venceslao. Visita alla città.

Ore 9,30: Ricevimento offerto da S. E. Mons. Precan Arcivescovo di Olomouc e Metropolita di Moravia.

Ore 10,30: Partenza per Zlin.

Ore 16,50: Partenza per Velehrad: la sera partenza per Bratislava.

Bratislava, venerdì 6 settembre:

Ore 8: Messa celebrata nella cattedrale di S. Martino, da S. E. Mons. Jantusch vescovo di Trnava e predica del R. P. Okanik curato di Bratislava.

Ore 9,30: Riunione degli studenti.

Ore 9,30: Riunione dei direttori delle riviste universitarie.

Ore 9,30: Riunione degli studenti di medicina (tema: il problema demografico; limitazione delle nascite).

Riunione degli studenti di diritto (tema: La realizzazione dell'ordine Corporativo dopo la Quarta dragesimo anno).

Ore 15: Solenne seduta sotto la presidenza di S. E. Mons. Blaha, vescovo di Banská Bystrica. Allocuzione. Conferenza: Il Cattolico, simo in Ceco Slovacchia (Dr. prof. Hrusovsky, in francese).

16,30: Partenza in battello per Devin.

Ore 21. Serata goliardica e di arte regionale.

Sabato 7 settembre:

Ore 8: Messa in rito bizantino-slavo per la riunione delle Chiese dissidenti, celebrata da S. E. Mons. Goidic.

Ore 10: Riunione per la stampa cattolica. Discorso del Ministro J. Tijo su « La stampa al servizio dell'idea cattolica, in tedesco ».

Ore 10: Riunione della Commissione Pro reitu.

Ore 10: Riunione missionaria.

Ore 10: Riunione del segretario sociale.

Ore 21: Riunione della Commissione finanziaria.

Domenica 8 settembre:

Ore 8: Messa solenne di chiusura celebrata da Mons. Hlinka, predica di Mons. Filkom.

Ore 10: Assemblea di chiusura.

Ore 13: Banchetto di chiusura.

9-12 Settembre:

Escursione facoltativa negli Alti Tatras ed a Trencianske Teplice. Prezzo speciale 325 corone. Condizioni per i partecipanti:

La spesa necessaria per la partecipazione al Congresso è di 80 franchi svizzeri pari a 630 corone ceco slovacche ed è comprensiva del vitto e alloggio dalla sera del 28 agosto al mezzogiorno dell'8 settembre, del viaggio Praga-Olomouc-Bratislava, visita alla città, contributo a Pax Romana e di tutte le spese generali.

I partecipanti al congresso avranno diritto ad una riduzione sulle ferrovie ceco slovacche nella misura del 33,3% e del 50% se studenti. La riduzione sarà valida per tutte le classi. I biglietti di riduzione saranno inviati dietro richiesta al Comitato Preparatorio del Congresso di Pax Romana (Pripravu vybor Kongresu Pax Romanis, Praha II, Spalená 15).

Il passaporto sarà rilasciato gratuitamente ai congressisti dai consolati ceco slovacchi dietro presentazione di un certificato che sarà anch'esso fornito dal Comitato preparatorio.

Le iscrizioni devono essere inviate entro il 1° agosto al Comitato preparatorio del XIV Congresso di Pax Romana, Spalená 15, Praga II.

Offerte per "Azione Fucina,"

ASSOCIAZIONE FEMMINILE - MILANO . . . L. 150 —
ASSOCIAZIONE FEMMINILE - ROMA . . . L. 100 —

Offerte per le Missioni

ASSOCIAZIONE MASCHILE - NAPOLI . . . L. 40 —
ASSOCIAZIONE FEMMINILE - VENEZIA . . . » 70 —
SEGRETARIATO MASCHILE - BENEVENTO . . . » 50 —
ASSOCIAZIONE MASCHILE - ROMA . . . » 40,50

Novità

FRANCESCO LAUDMESSER

DATORI DI LAVORO

E

PRESTATORI D'OPERA

L. 2,50

QUADERNI PROFESSIONALI N. 5

Silvio Pellico della mediocrità

di FAUSTO MONTANARI

Il nostro Prof. Fausto Montanari ha recentemente pubblicato un saggio su Silvio Pellico (*Silvio Pellico della mediocrità* - Ed. Degli Orfini - Genova 1935 - in vendita anche presso l'autore - Via XX Settembre, 14, Mantova).

E' superfluo qui raccomandare il libro ai nostri compagni che si interessano di letteratura: ma vogliamo solo segnalare un saggio di come vanno studiati i problemi e gli scrittori dal punto di vista di chi tutto inquadra nella visione cristiana della realtà. Per il resto il libro avrà su questo giornale una vera e propria recensione.

Ora per concessione dell'editore presentiamo ai compagni l'introduzione al volume scritta dallo stesso Prof. Montanari.

A una più precisa conoscenza del Pellico hanno finora nociuto due disposizioni d'animo opposte e concomitanti: da una parte si è continuato a considerarlo come un programma universale ed assoluto; e di qui, pregiudiziale detestazione o enfatica esaltazione; dall'altra si è sbriciolata la sua unità in una serie di spicciolate notizie biografiche più o meno sentimentali, che se costituissero davvero il valore della vita del Pellico, meglio sarebbe tacere.

Ma sembra che finora non sia stata colta quella che si potrebbe dire l'esperienza del Pellico; l'inserirsi cioè della sua vita di uomo limitato e imperfetto in un complesso di fatti sociali, filosofici o letterari accentrati attorno alla sorgente idea nazionale; la ricerca, da parte del Pellico, di una sistemazione di tutti quei nuovi atteggiamenti spirituali che fiorirono tra la fine del '700 e il principio dell'800, in un organismo che non fosse valido solo per lui, ma per tutti gli uomini; dove la sua vita potesse riposarsi sicura di aver trovato, in questa sua sistemazione, il vincolo vivo che non solo rendesse organica in sé stessa tutta la sua vita conoscitiva affettiva e pratica, ma anche la organizzasse saldamente ed efficacemente con la vita di tutti i fratelli.

La sua vita ha un'importanza universale non perché egli abbia raggiunto altezze eroiche, (come almeno comunemente s'intendono), ma perché appunto essendo egli un uomo di forze spirituali non eccedenti la normalità, rappresenta quanto mai altri, atteggiamenti e problemi propri della grande maggioranza della nazione, composta necessariamente di uomini normali.

Ed oltre ad essere il rappresentante forse migliore di questa normalità (in quanto la visse con una coscienza così chiara dei propri limiti, che difficilmente in altri si può trovare), egli visse anche una sua esperienza particolare che lo distingue nettamente dagli altri cattolici liberali del risorgimento: l'esperienza politica che culminò nella società segreta, e l'esperienza letteraria della tragedia alferiana: sono questi i due aspetti principali della sua ricerca di una vita veramente umana.

La sua esperienza politica non si può separare dal tormento intellettuale con cui, abbandonato dall'adolescenza il credo cattolico, cercò di inquadrare la sua vita in una concezione illuministica rassicurata dal sentimento nazionale: Alfiere aveva impetuosamente svegliato gli italiani al problema politico nazionale: Foscolo aveva cercato di sviluppare la forza dell'Alfiere, valida di per sé come spinta iniziale, concretandola con gli elementi di un più lucido e disperato senso di chi, per reazione, più esasperata riuscisse l'esaltazione della passione nazionale; ma, per la mancanza di un saldo principio razionale, il sensismo gli era rimasto materia morta da una parte e l'amor di patria un furore ancora troppo astratto per poter diventare completa forma di vita, valida per tutti i giorni e tutte le circostanze; la sua esperienza termina col suo esilio, esempio nobilissimo, ma esempio di morte.

Il Pellico, amico intimo di Foscolo, alla morte non sapeva rassegnarsi: e cercò nuovo esempio di vita in quel gruppo di uomini che formò poi il gruppo del *Conciliatore*: specialmente Ludovico di Breme e Pietro Boselli. Ben inteso che fiamma di vita il Pellico l'aveva anche in sé, ma, uomo normale, sentiva la necessità di avvicinarla ad altre perché non si estinguesse.

Il *Conciliatore*, le scuole di mutuo insegnamento, l'interessamento alle questioni sociali grandi e piccole orientavano la sua vita verso un più concreta forma di ideali nazionali; l'illuminismo sensistico era temperato nel gruppo del *Conciliatore* da vestigia di cristianesimo: pur non sentendo ancora placato il tormento religioso, il Pellico cercava di convincersi di avere trovata la verità in un cristianesimo filosofico, superamento di quello dogmatico: e su questa verità cercava di sistemare tutti i suoi ideali nazionali.

C'è infatti in tutta la vita del Pellico, anche nel periodo più irreligioso, una gerarchia di problemi ben determinata: fondamentale quello religioso (il problema della vita), poi quello nazionale, ultimo quello letterario. La sua incommensabile fede che non si oscurò neppure nei momenti più bui fu quella nella famiglia; ma, sufficiente dal lato affettivo, questa non bastava da quello intellettuale: cercò di integrarla ampliandola nell'amore per la nazione; ma anche questo gli sembrava irrazionale se non fosse dominato da un principio unico, da Dio: e ammise quindi l'esistenza di un Dio filosofico, impersonale. Ma alla sua anima onesta e positiva ripugnava che tutte le cose, così concrete come sono, dipendessero da una indefinita astrazione; perciò quando le circostanze esteriori gli ebbero impedito di collaborare ancora al rinnovamento nazionale in quelle opere concrete di cui egli sentiva il bisogno, quando cioè si trovò chiuso in carcere, tagliato fuori dall'umanità, quel Dio della sua vita apparve a lui, e tornò al Dio personale, cattolico.

In carcere si chiarifica e giunge a conclusione il problema fondamentale del Pellico, che era anche quello degli uomini della sua generazione: vivendo in un'età di trasformazione rapida e cosciente, la loro attenzione era rivolta specialmente alla storia e al significato di essa: ha un significato la storia? E se lo ha è esso dato dalla volontà dell'uomo o dalla fortuna? Se dalla fortuna, che valore ha la volontà dell'uomo? E libero l'uomo? E se è libero, come, allora, in tutti i tempi hanno trionfato i tiranni? Come si concilia la libertà dell'uomo con l'apparente sottostare di essa a un cumulo di circostanze estranee alla sua volontà?

Una soluzione non si poteva trovare se non accettando la Provvidenza cristiana che desse un significato più intimo al concetto di libertà e trasportasse il concetto del male dalle circostanze esteriori all'interiorità dell'anima.

Il problema del male infatti che tanto aveva tormentato il Pellico non fu da lui risolto definitivamente se non dopo la conversione. Ma questo non fu certo istantaneo. Solo più tardi, a poco a poco, il Pellico sistemò le sue idee cercando di accordarle con l'accettazione del Dio cattolico: la sua conversione parte non da problemi esteriori ma quello più intimo e personale, la sua necessità di Dio. Questo può spiegare la differenza che corre tra il cattolicesimo del Pellico, così integralmente, imbevuto di soprannaturale, e il cattolicesimo di molti altri liberali assai più preoccupati della sua funzione naturale sociale e nazionale.

Ma tra il fallimento del cristianesimo filosofico che si vedeva togliere il modo di esprimersi da circostanze esteriori (la soppressione del *Conciliatore* da parte dell'Austria), e l'affermarsi del Cattolicesimo a cui nessuna impostazione esteriore poteva impedire di produrre i suoi frutti (perché questi nascevano e fruttificavano nell'intimo del cuore, in una sfera incorruttibile libera da rapporti soprannaturali con Dio e con gli altri uomini), la partecipazione alla Carboneria segnò per il Pellico la crisi decisiva della sua vita.

Crisi decisiva anche se poi il Pellico ne parlò con negligenza come di fatto trascurabile, e anche se non consona all'indole militante di lui. Anzi appunto per questo significativa: nella via della giustificazione della vita sulla base degli ideali nazionali, una volta precluse le vie pacifiche, non restava aperta che l'azione violenta: e questa sognò il Pellico, anche se non in forme estreme, ascrivendosi alla carboneria e facendosi attivo propagandista. Ma anche quando questa attività gli fu impedita dal carcere, che cosa rimaneva a giustificare la sua vita? Poteva bastare il ruggine in segreto o il sacrificarsi alla idea nazionale senza alcun frutto sensibile? L'esperienza del Pellico è caratterizzata appunto da questa incapacità di considerare l'idea umana come di valore assoluto: poteva sì soffrire senza alcun frutto sensibile per un'idea, purché non fosse una labile idea umana ma fosse un'idea ben salda di una sua realtà assoluta: Dio.

Il processo spirituale del Pellico, esponente della corrente del buon senso italiano, veniva ad escludere quindi la deificazione dalla nazione e riponeva a base di ogni problema la fede in Dio. Naturalmente i dieci anni di isolamento, in carcere, dovevano scavare un solco tra il Pellico e la generazione che viveva a contatto con i fatti dal '20 al '30. In quegli anni Balbo, Gioberti, Cavour, Tommaseo avevano cercato di fondere nazionalismo e cattolicesimo ed erano ormai arrivati alle loro conclusioni; il Pellico aveva invece approfondito il carattere soprannaturale della religione e doveva rifarsi da capo per innestare sopra l'attività naturale senza far perdere nulla alla intima essenza della religione.

Più saldo e profondo il fondamento del Pellico: ma egli stesso non riuscì ad innalzarsi sopra

l'azione pratica, limitandosi ad affermare l'imprevedibile necessità di rifarsi da esso. Gli altri invece continuarono nell'azione pratica animosamente, un po' a tentoni, non preoccupandosi troppo di ogni particolare pur di agire: audacia che rimasta ortodossa in chi la limitò alle inevitabili transazioni dell'azione (cioè a quello che non riguardava l'essenziale), sboccò nell'eterodossia in chi la lasciò sconfinare nei principi.

Di queste energie cattoliche avventurose, il Pellico avrebbe avuto il torto di non capire il valore: ma è un torto più del suo ingegno che del suo animo: ne sentì il valore, ma non vide come, senza rinunciare all'incorruttibilità del suo fondamento religioso, avrebbe potuto dominare tali tendenze. E perciò rimase appartato, ben afferrato al principio di autorità e specialmente all'assoluta ubbidienza al Papa.

Per la concezione politica della letteratura che fu propria del nostro risorgimento anche l'esperienza letteraria del Pellico va strettamente unita con quella politica e bastano poche parole ad esporla.

L'attività poetica del Pellico cercò di determinarsi nella forma sublime insieme e pratica della tragedia alferiana: ma in lui, come nella sua generazione, si veniva maturando la coscienza che il grandioso impeto di ribellione dell'Alfiere era un limitato aspetto della rivendicazione della libertà umana, prevalentemente negativo, presupponendo la tirannia come reagente necessario alla virtù; e che, inoltre, attraverso alla ribellione alferiana non si attingeva la completa libertà dello spirito, condannata a non poter reggere se non con un furore uguale e contrario, la cui fecondità restava legata ad eventi esteriori. L'attenzione del Pellico tendeva quindi oscuramente a quel mondo dell'oppositività e della bontà dove la libertà dello spirito si afferma più forte di qualsiasi circostanza esteriore, perché, non più generata dal furore che cozza contro il limite dell'avversario, ma dall'amore che amando comprende anche l'avversario, si trova a dominare tutta la realtà senza più alcun limite esteriore. Questo sembra essere il fermento vivo della *Francesca* ed anche, pur in complesso più problematico e cupo, dell'*Eufemia* da Messina, fermento che non rinnova tutta la tragedia ma lascia troppe parti vecchie, adattate esteriormente al nuovo organismo: manca una salda impalcatura intellettuale attorno a cui si accentri la visione tragica, ed è insufficiente anche quell'unico centro che poteva restare e cioè la coscienza della mancanza di una certezza: il Pellico non seppe inabissarsi nel suo tormento ma invece se ne tenne a galla in una relativa mediocrità aggrappandosi ai rotami tragici dell'Alfiere.

Né, d'altra parte, la conversione operò un rinnovamento sostanziale nella sua arte: pur avendo tutto rinnovato il contenuto con l'affermazione dell'intima libertà umana che trionfa anche scomodando materialmente, e della sterilità dell'odio su cui trionfa la fecondità dell'amore verso il prossimo, così che tutta la visione tragica viene spostata verso la responsabilità umana, non seppe abbandonare risolutamente gli schemi determinati da quel certo concetto fatalistico proprio dell'Alfiere; e, dopo alcune sostanzialmente buone tragedie, per uscire da una visione tragica che gli sembrava forse troppo angosciosa e problematica, tornò a schematizzare il contrasto tra il bene e il male rappresentando eroi e tiranni che non hanno né la vittoria esasperata dell'Alfiere, né un'umanità viva e concreta.

In sostanza tutta la sua vita tendeva alla soluzione serena e ragionevole, e non all'angoscia nascente dal mistero della realtà, propria di ogni visione tragica. L'impossibilità delle sue tragedie corrisponde alla scoperta della sua vera espressione artistica: *Le mie prigioni*. Mondo pacato e consolato, di dolore e di fermo proposito di rassegnazione: rassegnazione attiva e feconda che conduce al compimento et al perdono e quindi alla comprensione degli uomini.

Ma, uomo normale, una volta giunto alla soluzione del problema della vita nella luce della religione rivelata, il Pellico non poteva insistere nell'indagine tormentosa del processo con cui l'uomo va dalla vita alla vita oppure alla morte: il Pellico sa che se l'uomo vuole può salvarsi; non vuole più tornare a considerare il fatto che tanti invece al bene preferiscono il male: perché torrebbe a rifare la via se è giunto al porto che tanto aveva desiderato?

Ma questo saldo tenersi al punto d'arrivo se è il centro vitale delle *Mie prigioni* doveva tendere a sopprimere la tragedia. E il Pellico se ne accorse: né se ne dolse. Se non era più in condizioni di scrivere tragedie, (quel genere che tanto aveva amato perché gli sembrava il più attivo), era in grado di agire anche più concretamente.

E gli ultimi venti anni della sua vita furono dedicati all'attività pratica di umile collaboratore della benefica Marchesa di Barolo.

Anche sotto questo aspetto dunque il suo esempio è limitato. Gli mancò la caratteristica del grande artista: l'amore per la lingua e la forma come cosa viva da rinnovarsi continuamente, e l'interesse incorruttibile per i problemi dello spirito umano nel loro perpetuo agitarsi: trovata la luce chiara per sé, invitò gli altri a venirvi ma non tornò a profondarsi nel tormento degli altri.

Del sensismo gli rimase sempre questa traccia: la ripugnanza al sacrificio apparentemente inutile: e lo seppe, e lo confessò sinceramente. Ma se non seppe vivere idealmente la vita degli altri con dedizione totale ed eroica, seppe per gli altri sacrificarsi volentieri per volta nelle circostanze quotidiane, e vivere così la propria vita con utile e tranquilla coscienza che quella era la sua vita di uomo normale.

Fausto Montanari

FRA I LIBRI

D. EMANUELE MAGRI: *Spiegazioni del Vangelo trasmesse dalla "Radio Firenze"*. — Libr. Ed. Fiorentina, 1935. — L. 6.

Una nuova letteratura, uno stile nuovo (più o meno dolce) si va

L'ATTIVITÀ DEL "CARROCCIO."

Farsi comprendere

Come si spiega che mai, forse, vi è stata una profondità di vita religiosa personale e individuale così intensa e sofferta come in questa nostra epoca erroneamente giudicata materialista, ma mai — senza forse — la morale e la vita cristiana hanno così poco influito sulla vita sociale?

Paradosso tragico, inspiegabile. Forse abbiamo troppa paura. Raggiunta, con sforzo individuale più o meno intenso, la certezza della fede, abbiamo paura di mettere alla prova questa nostra fede, di misurarla. Ma per misurarla non dobbiamo rinchiuderla a doppio giro di chiave nel tabernacolo segreto del nostro povero cuore, non dobbiamo compiacerci in essa, della consolazione o anche del tormento che essa può procurarci, posizione quanto mai sterile. Dobbiamo invece uscire nel mondo, con questa nostra fede che ci brucia dentro e che, appunto per questo, diventa esigenza interiore di azione esteriore.

Ma come agire nel mondo? anzitutto comprendendolo, e in secondo luogo facendoci comprendere.

Comprendere: cioè avvicinarsi al mondo con infinita carità, sapere cercare la verità che è sempre presente, in misura maggiore o minore — come l'oro nella sabbia — pur nelle più intricate e apparentemente più lontane dottrine.

E poi, farsi comprendere. Ognuno di noi ha certo sperimentato quanto sia difficile farsi capire da chi sia lontano dalla Fede. Una prima difficoltà è data dal pregiudizio: voglio dire il pregiudizio dei nostri fratelli verso di noi, che quello dei cattolici verso i fratelli lontani, quando c'è addirittura inescusabile. Molti cattolici non vogliono tener conto del pregiudizio: pensano che la luce della Verità lo eliminerà automaticamente. Ma il pregiudizio è di per sé un ostacolo alla penetrazione della Verità, quindi la sua eliminazione deve se mai procedere, non seguire. E un errore di tattica non tener conto del pregiudizio, che è un dato reale, di fatto, esistente.

Un'altra difficoltà è per molti la forma sotto cui noi presentiamo la Verità. Troppo spesso la forma allontana anziché attrarre. La forma ha un valore contingente, d'accordo; ma è quella che dà la prima impressione: la quale, spesso, è decisiva.

Un esempio: pochi sanno quanto ha guadagnato nell'interesse dei giovani e quanta maggior capacità di penetrazione ha acquistata una pubblicazione della tradizione del "Carroccio" solo per aver cambiato semplicemente la veste tipografica.

Il "Carroccio" — e ne va data lode alla Compagnia di S. Paolo — ha capito che bisogna avvicinarsi all'anima dei giovani seguendo il gusto, e che la forma del "giornale", arricchito di fotografie "in movimento" e magari di fotomontaggi — capaci di sin-

determinando con le trasmissioni radiofoniche.

L'intento di adottarsi ad un pubblico sui generis, non visto, e che ascolta e che commenta ascoltando, lo sforzo di farsi intendere a tutti, di tener viva la attenzione di piacere e di far breccia nelle anime, mette a dura prova gli egregi oratori vari che si sono dati a questo nuovissimo genere di letteratura.

E bisogna dire che, fra i tanti, M. E. Magri — già noto in questo campo per le sue conferenze all'Or. S. Michele — ha raggiunto un grado di perfezione notevole. Ne è prova il favore trovato da questa pubblicazione, che è ricercatissima da coloro che hanno sentito dalla viva voce del dicatore la parola evangelica: segno che ha saputo dare alle anime un pascolo non solo nutriente, ma anche allettante e gustoso.

È desiderabile che lo stile radiofonico trovi nuovi e molti campioni; anche per purificare le onde e le orecchie del pubblico, alle quali tante volte viene somministrata... roba da chiodi.

G. A.

Giommoni alla scuola di Bargellini e quella di Lisi alla spelunca di Giustioli, l'elenco degli indirizzi delle varie Case editrici cattoliche, delle Riviste cattoliche, degli scrittori cattolici (davvero molti... forse troppi), nonché le riproduzioni di opere d'arte sacra di Severini e di Manzù (quelle di Tullio Garbari sono per lo meno discutibili, anche — e specialmente — dal nostro punto di vista di arrabbiati novecentisti); basterebbero — dicevo — questi articoli e queste riproduzioni per fare del "Raggiungo" il libro che ogni fucino dovrebbe leggere e far conoscere.

Tanto più che si tratta di un'opera che sa "rendersi simpatica", e con ciò è appianata la via al "farsi comprendere"; il che — per tornare a bomba — è dovere di ogni "individuo" (libro, quadro, persona...) che si dichiara confessore della Verità.

Clara Valente

Cinematografo

JUBILAEUM: (film ufficiale della S. Sede). — Trattandosi del primo film ufficiale della Santa Sede, e di un soggetto così augusto, come le manifestazioni svoltesi in occasione del Giubileo della Redenzione, è chiaro quanto rilevante sia per noi la sua importanza, anche se esso ha un carattere strettamente documentario. Si può onestamente riconoscere che non solo l'elevezza del soggetto non è stata offesa da imperizia tecnica o da frettolosità di montaggio, ma le fotografie si susseguono e si snodano con un ritmo calmo, equilibrato, solenne.

In una prima parte, visioni larghe, e precise di luoghi, facciate, monumenti della Città del Vaticano; poi una narrazione documentaria, ma condotta secondo un chiaro significato celebrativo, del grande avvenimento religioso e dell'imponente partecipazione del mondo. Questa seconda parte è forse stata soverchiamente sviluppata in certi particolari rievocatori e simbolici, che da una maggiore sobrietà avrebbero guadagnato in efficacia. Ma il documentario, in complesso, è fatto bene. E commuove noi cattolici la rievocazione delle testimonianze di Amore che il mondo ha saputo offrire in questo anno così glorioso nella vita della Chiesa.

I CONQUISTATORI (di W. Wellmann). — Quest'anno è stato l'anno delle celebrazioni delle tradizioni familiari. Le vicende di famiglie interiere seguite nel corso di una o più generazioni, che sui bianchi teloni si sono succedute, con una disinvoltura di salti cronologici e di ingenuità storiche davvero stupefacenti, sono state parecchie. Il migliore di questi films, artisticamente parlando, credo sia stato "La casa dei Rothschild".

Questo nuovo rampollo della serie, che ci viene ammanto in fine di stagione, deriva, quanto alla trama... genealogica, da Calvete, e simili, e quanto allo spirito danaresco, arieggia un poco, sebbene con toni meno crudi, la citata "Casa dei Rothschild". Anche gli eroi di questa secolare storia arricchiscono... per fare del bene (e sotto sotto parrebbe ci si volesse fare intendere che il mondo dell'alta finanza sia tutto fatto così; ma chi ci crede?). L'ultimo dei discendenti chiude con un'affermazione di fede nella prossima risoluzione della crisi: gli uomini si avvicinano verso un'era di felicità, ed avranno anche la televisione.

EDIZIONE STRAORDINARIA di E. Sedgwick. — Di un film come quest non avrei mai parlato, se non fosse per questo motivo: quando il termometro supera i trenta gradi, i frequentatori del cinema sono pochi, e quei pochi (per l'eterna legge della domanda e dell'offerta) rischiano delle brutte sorprese...

Il titolo annuncia una vicenda per lo meno interessante; ma non pare che lo sia molto. Scarso l'interesse, mediocre l'interpretazione, la regia opaca e sfuocata Uomo avvisato...

F. Piemontese.

Vita Liturgica

Domenica VII dopo Pentecoste

Il tempo della speranza è caratterizzato dalle voci di giubilo che s'innalzano continuamente nella liturgia domenicale. Tutti i popoli sono chiamati ad acclamare al Signore, grande Re di tutta la terra (Introito, Alleluia), Re potente e misericordioso, che illumina quanti lo avvicinano e lo servono nel Suo Santo timore (Graduale). Al timore serve il Cristianesimo sostituisce il timore filiale che sente tutta la difficoltà del cammino da percorrere, ma al tempo stesso ha grande fiducia nella bontà del Padre che lo condurrà alla mèta radiosa.

Cristo è ancora il centro dell'insegnamento paolino di questo giorno: la nostra inserzione in Lui, la nostra rigenerazione per la Sua Redenzione, i frutti meravigliosi della grazia divina ci vengono ricordati dall'Apostolo. Liberati dalla schiavitù del peccato siamo ora schiavi di Dio: la grazia che Dio, per ministero di Gesù, ha posto in noi si svilupperà soltanto se la carne sarà mortificata, darà frutti di santità e di giustizia che matureranno nella vita eterna, dono di Dio (Epistola).

La santità, però, non è fatta di sole parole — non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli, questi entrerà nel regno dei cieli (Vangelo).

La vigorosa nuova parola di Gesù che smaschera il fariseismo ed afferma la necessità della interiorità nel servizio di Dio, trova riscontro nella affermazione dell'unicità del sacrificio di Cristo che annulla e perfeziona i sacrifici antichi, e dà certezza dell'aiuto divino (Offertorio - Secreta).

Domenica VIII dopo Pentecoste

Le azioni nostre hanno un valore di fronte a Dio in quanto esse sono animate dalla Sua Grazia. Così come non possiamo essere senza Dio, così senza l'aiuto Suo non possiamo vivere secondo la sua volontà.

Per questo la colletta di questo giorno ci fa chiedere a Dio di pensare ed agire secondo giustizia. Ma la nostra domanda è cosciente e libera: chiediamo di volere il bene, perché lo abbiamo scelto, chiediamo di conoscere il vero, perché in esso abbiamo scorto un intimo contatto con l'Infinito.

La libertà nostra di uomini e di figli di Dio sarà garantita quando, come ci ammonisce l'Apostolo, noi avremo assoggettato la carne allo spirito, onde la nostra fratellanza con Cristo sia piena nel possesso della eredità dei beni eterni (Epistola).

Beni, questi, che debbono essere accumulati giorno per giorno, ora per ora; per raggiungere i quali noi dobbiamo servirci di tutti i doni, anche materiali, che Iddio ci ha fatto. I beni passeggeri non siano per le anime nostre un ostacolo alla conquista degli eterni, ma ne diventino i preziosi, se pur inadeguati, istrumenti di acquisto, e tutte le facoltà nostre tendano all'unico vero Bene (Vangelo).

La conseguenza di questo, talvolta doloroso, sforzo sarà la dolcezza di possedere, anche quaggiù, il Signore e di godere della beatitudine di chi ha posto in Lui ogni speranza (Comunione).

Don G. Cavallieri

L'ATTIVITÀ CULTURALE NELLE ASSOCIAZIONI

Resoconto del Gruppo di Scienze svolto dalle Associazioni di Genova

Le adunanze del nostro gruppo di studio sono state quest'anno comuni a fucini e fucine di scienze, chimica, fisica e matematica.

Come si era deciso nell'adunanza di facoltà, si sono esaminati alcuni libri di divulgazione scientifica e si sono tenute 2 adunanze in preparazione ai temi del convegno di Roma e del congresso.

Quasi tutte le relazioni sono state preparate da due relatori: il sistema si è rivelato buono perché son state fatte in tal modo osservazioni sui libri letti, che forse sarebbero sfuggite. La frequenza è stata discreta: dai 10 ai 15 presenti. Purtroppo è stata scarsa la partecipazione dei nostri fucini, in compenso s'è avuto un certo slancio ed interessamento nelle adunanze.

Ringraziamo Don Cavallieri e il Prof. Gonella del R. Liceo Scientifico che del nostro lavoro sono stati gli animatori e Don Guano, che ha portato i suoi lumi filosofici alle nostre ultime adunanze. Ecco i sunti delle relazioni svolte:

I. RIUNIONE: 6 febbraio.

Tema:

C. Störmer - R. Contu:
Dalle stelle agli atomi

Direttore: Prof. G. B. Gonella.
Assistente: Prof. Don G. Cavallieri
Relatori: E. Mor - S. Cianetti.

Il libro vuol ravvicinare l'infinitamente grande all'infinitamente piccolo; quello è trattato nella prima parte, questo nella seconda. Si espongono in una terza parte fenomeni riguardanti l'etere.

Parte I: Nei cieli. Si tratta innanzi tutto degli strumenti con cui l'uomo indaga gli spazi. La mancanza di perfezione in alcuni dei mezzi usati fa sì che le conseguenze che si ricavano dalla visione dei mondi siderali diano luogo a teorie non sempre esatte.

Parte II: Il mondo atomico. Si espongono le esperienze che hanno condotto alle nuove teorie atomiche.

Parte III: I fenomeni dell'etere. Argomenti probativi e contrari ai raggi cosmici.

Discussione: Si è aperta la discussione: 1) sulla questione dell'espansione dell'universo, particolarmente in merito all'articolo dell'Armellini comparso sul n. 1 della rivista « Sapere », facendo osservare che la questione non ha ancora argomenti probatori sufficienti; 2) sull'età della terra, quale è data a dividere dalla vita media degli elementi radioattivi e dalla loro trasformazione; 3) su alcune questioni di relatività: spazio, tempo, deflessione einsteiniana; 4) sulla trasmutazione di energia.

Conclusione: Il libro non porta né idee né ipotesi in contrasto colla religione, dato che quelle apparentemente un po' azzardate sono appena accennate dall'autore che forse non se ne mostra troppo persuaso.

In complesso è un libro ben fatto, specialmente nella 1ª parte che dà molto bene il senso dell'infinito.

II. e III. RIUNIONE: 13-20 febbraio

Tema:

A. S. Eddington: Luci dall'infinito

Direttore: Prof. G. B. Gonella.
Assistente: Prof. Don G. Cavallieri
Relatori: Dott. E. Giordano - A. Valente.

In questo libro si espongono alcune teorie che spiegano i fenomeni stellari: variazione della temperatura delle stelle per far equilibrio alla variazione della pressione; opacità stellare; e si applicano queste teorie ad alcune stelle. Si conclude che la materia dell'universo stellare può esistere ad una densità grandissima, pur non trattandosi di materia nuova. Dall'osservazione spettroscopica si ammette l'esistenza di una nube cosmica senza sensibili mo-

di relativi, costituita da atomi di Ca e Na anche ionizzati. Si parla poi: di alcune proprietà (grandezza apparente, temperatura superficiale, ecc.), della stella Betelgeuse, delle stelle pulsanti mettendo in evidenza le loro proprietà e la loro utilità come stelle di confronto ed enunciando alcune teorie intorno ad esse. Si passa infine alle teorie intorno alla sorgente di energia che alimenta la emissione luminosa e calorifica del sole, alle questioni: dell'espansione dell'universo, del meccanismo di tale espansione e dell'evoluzione delle stelle.

Discussione: Si è discusso, durante la relazione, sui punti più importanti del libro.

Conclusione: Nell'insieme libro raccomandabile. Riesce nell'intento di divulgazione sebbene in certi punti presenti qualche difficoltà. Non entra in questioni filosofiche, anzi esponendo le teorie più controverse fa notare chiaramente che si tratta di semplici ipotesi, che non hanno nessuna certezza assoluta.

IV. RIUNIONE: 27 febbraio.

Tema:

J. Jeans: Le stelle nel loro corso
Direttore: Prof. G. B. Gonella.
Relatore: Rossi.

Il libro comincia con una presentazione della volta celeste, poi passa a parlare del telescopio, assimilando ad un potente razzo con cui l'autore immagina di essere proiettato attraverso il cielo: dopo l'atmosfera il sole gli appare brillante come l'acciaio.

Dà una bella spiegazione dell'azzurro del cielo, ricorrendo ad un esempio di onde piccole e grandi del mare, molto chiaro ed efficace. Segue un accenno allo spettro solare e poi varie questioni riguardanti la luna (formazione, differenze di temperatura, impossibilità di vita sulla luna) e il sole (alta temperatura, elementi allo stato di elettroni e di nuclei atomici che si troverebbero in esso). L'autore passa poi alla spiegazione della nascita del nostro mondo, (che sarebbe dovuta al passaggio di una stella vicino al sole e conseguente attrazione di materia), all'impossibilità della vita nei pianeti, a varie proprietà (peso, temperatura, grandezza) delle stelle. Passa inoltre a parlare della via lattea, del sistema galattico, della città astrale limitata dalla via lattea, dell'evoluzione delle stelle. Infine tratta della distruzione dell'universo per perdita di energia che non si sa dove vada e mostra un certo scetticismo riguardo all'espansione dell'universo.

Discussione: Si è limitata a domande di chiarimenti scientifici e al fatto se nella Rivelazione ci sia accenno a vita in altri mondi.

Conclusione: Il libro è prettamente scientifico poiché non entra nel campo filosofico, quindi non c'è pericolo che metta nessuna idea che non sia rigorosamente scientifica. La traduzione è pessima.

V. RIUNIONE: 20 marzo.

Tema:

Porro: I problemi dell'universo

Direttore: Prof. G. B. Gonella.
Assistente: Prof. Don G. Cavallieri
Relatori: Dott. E. Bruzzone - C. Grillo.

Come dice il titolo, sono trattati i problemi dell'universo stellare e sono fatti frequenti raffronti tra questo e l'atomo. L'autore comincia col parlare brevemente dei vari metodi di studio delle stelle, metodi che si sono susseguiti fino ad arrivare al metodo spettroscopico che ci assicura dell'unità della materia in tutto l'universo. Parla quindi diffusamente di quest'ultimo metodo e, notando che sia i sistemi atomici che quelli siderali stampano sugli spettri i caratteri della loro costituzione, rileva l'affinità tra il microcosmo e il macrocosmo e nota la posizione intermedia occupata dall'uomo tra questi due

termini. Dopo aver parlato delle varie unità di misura introdotte nell'astronomia, passa a considerare la costituzione dell'universo secondo la teoria di Lambert, la grandezza relativa delle stelle, la struttura e i limiti dell'universo stellare, i vari problemi che si possono risolvere con l'applicazione del metodo spettroscopico e le limitazioni imposte nei raffronti con gli spettri ottenuti in laboratorio. Rileva poi l'importanza dello studio delle stelle doppie per la generalizzazione della legge di gravitazione universale. Nota la grande densità di alcune stelle, spiegabile mediante le nuove teorie sulla distruzione atomica. Fa alcune considerazioni intorno ai movimenti dei sistemi stellari, delle stelle, e intorno all'evoluzione delle stelle e all'energia irradiata dai nuclei stellari, che si genererebbe dalla disintegrazione atomica e può essere calcolata dall'inizio del processo di radiazione fino allo stato presente e poi fino all'annichilarsi completo della massa trasformata completamente in radiazione.

Discussione: 1) Posizione dell'uomo tra gli atomi e le stelle: sul perché di questa posizione; 2) si chiarisce il pensiero del Porro. Grado di certezza dell'evoluzione delle stelle e confronto con quello dell'evoluzione biologica: si cerca anche qui di chiarire il pensiero dell'autore.

Conclusione: Per essere un libro di divulgazione è alquanto difficile e pesante benché l'autore cerchi, come dice egli stesso più volte, di essere chiaro ed accessibile. E in qualche punto veramente (effetto Doppler, alcune spiegazioni matematiche) riesce davvero facilmente accessibile.

Il libro ha perfetto carattere scientifico, anzi l'autore mette sempre in guardia contro le nozioni non ancora perfettamente accertate.

In alcuni punti molto importanti (p. es. 2 segnati nella discussione) non si vede chiara la posizione dell'autore, si ha l'impressione che non voglia pronunciarsi, però se si tien conto della chiarezza dell'ultimo capitolo si può pensare che anche in quei punti l'autore sia con noi.

Avremmo però preferito dappertutto la schiettezza e la forza che troviamo nella conclusione del libro.

VI. RIUNIONE: 30 marzo.

Tema:

Thomson: I misteri dell'atomo

Direttore: Prof. G. B. Gonella.
Assistente: Prof. Don G. Cavallieri

Relatore: Bagnoli Marchesi.

Il libro mette in rilievo i progressi della fisica in ultimi tempi. Comincia con un po' di storia della teoria atomica, fa alcuni cenni sulla costituzione della materia e poi tratta di tutte le leggi enunciate dalla teoria atomica dei fenomeni spiegati con le moderne vedute intorno ad essa, della teoria di Planck, della costituzione del nucleo e delle moderne teorie sulla costituzione dell'atomo e in fine tratta alcuni argomenti di chimico-fisica (chimica dell'elettrone, formazione dei sali, composti eteropolari ed emeopolari, ecc.). In un'appendice poi della Brunetti si parla delle conquiste della fisica dal 1930, delle vedute modernissime sulla costituzione dell'atomo, degli elettroni, della Teoria di Einstein e della dinamica dei corpuscoli infinitesimi.

Discussione: Si limita a qualche domanda di spiegazioni scientifiche.

Conclusione: Libro prettamente scientifico, interessante.

VII. RIUNIONE: 10 aprile.

Tema del Convegno:

Materia ed energia

Direttore: Prof. G. B. Gonella.
Assistente: Prof. Don G. Cavallieri

Relatore: Dott. P. Massardo.

VIII. IX. X. RIUNIONE:
18-22 maggio-5 giugno.

Tema:

J. Jeans: L'universo misterioso

Direttore: Prof. G. B. Gonella.
Assistenti: Prof. Don E. Guano
Prof. Don G. Cavallieri.

Relatore: Dott. A. Giordano.

L'autore si propone in questo libro di dedurre dai fatti presentati dalla fisica moderna, delle conclusioni sulla nostra conoscenza e sul significato della vita umana. Comincia coll'esaminare l'origine della vita e, considerando la vita come un fenomeno fisico come la radioattività e il magnetismo, conclude che essa è una conseguenza accidentale di una speciale serie di leggi da cui l'universo è governato. Pensa che tutto sia ostile alla vita (cosa su cui però alla fine fa qualche riserva) e che essa debba finire o per il congelamento progressivo della terra o per un cataclisma quindi non trova uno scopo alla vita. Per questo problema aspetta la risposta dalla fisica moderna. Passa poi ad uno sguardo generale sulle varie teorie fisiche, con alcune considerazioni sulla legge di causalità e il libero arbitrio. Si ferma in particolare sull'indeterminismo, sulle teorie corpuscolari ed ondulatorie della luce, sulla meccanica ondulatoria e conclude che anche la materia ha natura ondulatoria, poi, con un falso ragionamento, conclude che materia e pensiero sono della stessa natura. Passa poi all'espansione dell'universo, annichilazione della materia, conservazione della massa e dell'energia, teoria della relatività e, notando che la spiegazione matematica è quella che ci porta più vicino che non la meccanica ad altre alla spiegazione dei fenomeni, conclude che la materia è governata da leggi matematiche e che quindi il costruttore dell'universo, se non un ingegnere o un architetto, ma un matematico puro. Per matematica pura poi dice esplicitamente di intendere creazioni del pensiero puro. Da leggi fisiche deduce che l'universo deve aver avuto un principio, quindi, essendo esso un universo di pensiero, tale creazione deve essere stata un atto del pensiero. Conclude con un atto di sfiducia verso la scienza che pensa forse non possa più dirci nulla.

Discussione: Molto lunga, ed animata; ha occupato 2 adunanze. Si è discusso su: 1) impostazione che l'autore dà al problema dell'origine della vita: ha il torto, qui è in tutto il libro, di considerare la vita come uno dei tanti fenomeni fisici; 2) limiti tra indagine fisica e filosofica; 3) principio di causalità e libero arbitrio; 4) annichilamento della materia; 5) relazione tra causa ed effetto nella teoria della relatività; 6) tempo nella teoria della relatività; 7) spazio quadridimensionale e sostituzione, nello studio dei fenomeni, della curvatura dello spazio alla causa fisica: mezzi di studio; 8) considerazioni sui diversi modi di considerare i fenomeni, nei diversi tempi; 9) pensiero e materia; esistenza nella mente di uno spirito eterno; 10) descrizione matematica come verità finale.

Conclusione: C'è da notare in questo libro uno sbaglio di metodo, nell'adoperare procedimenti fisici per trarre conclusioni filosofiche, e delle mancanze di connessione nel ragionamento dovute al voler arrivare a conclusioni già implicitamente ammesse dall'autore.

Il libro può essere una reazione al positivismo, ma cade nell'idealismo e in certi punti in una specie di panteismo. Alla fine però, nella conclusione che forse la scienza non ci può dare più nulla si lascia intravedere che ci debba essere qualcosa al di sopra di essa: purtroppo l'autore non ha saputo fare il passo finale, non ha saputo giungere alla verità pur notandosi in questo libro uno sforzo continuo per giungere ad essa.

Dopo la discussione, il Prof. Go. nella fa qualche osservazione sul lavoro svolto, notando che nella scelta dei fenomeni esposti non c'è variante nei diversi libri; le varianti sono nella forma diversa

e nella diversa capacità dell'autore a rendere più facilmente il proprio pensiero.

Tutti questi libri mostrano però come non sia possibile avvicinarsi alla scienza limitandosi a studiare i fenomeni come se l'uomo non avesse anima e mente propria, perché in tutti si nota, con maggiore o minor frequenza ma sempre, la necessità sentita dall'autore. L'uscire dall'osservazione ed inquadare fenomeni e pensiero in una sintesi più vasta. Si notano poi in alcuni punti delle mancanze di connessione dovute all'intervento mascherato degli elementi di una concezione filosofica preesistente, in cui l'autore inquadra i risultati della sua opera scientifica.

Concludendo: son tutti libri raccomandabili, salvo l'ultimo, che però, per fortuna, non sarà certo molto letto per le difficoltà che presenta.

In complesso possiamo essere

abbastanza contenti del lavoro svolto, in quanto ha fatto molte volte sorgere il desiderio di conoscere più a fondo scientificamente certi argomenti, e più discussi (tempo — espansione dell'universo — trasformazione della materia in energia — indeterminismo), e ha fatto vedere come la scienza ci porti ad una spontanea e doverosa ammirazione per la Sapienza di Dio, per l'Opera di Dio. E questo sia attraverso i libri di chi, più o meno palesemente, ha mostrato di riconoscerla ad ammirarla, sia attraverso quelli di coloro che, pur non volendo nominare o riconoscere Dio finiscono poi, fatto molto significativo, per invocarlo e desiderarlo.

(Ragioni di spazio ci obbligano a rimandare ancora al prossimo numero la continuazione dei resoconti dei Gruppi di studio tenuti nell'Associazione femminile di Catania).

NELLE ASSOCIAZIONI

ROMA

Associazione maschile

Alla fine di maggio abbiamo chiuso il XXXIX anno accademico della nostra Associazione. Il 30 maggio, festa dell'Ascensione siamo andati in un cenotafio, intervenendo anche le fucine, alle Cattedre di Priscilla, dove Mons. Ferrero ha celebrato la S. Messa, pronunciando, dopo il Vangelo, elevate parole.

Usciti dalle catacombe si è avuta quella esplosione di canti fucini che caratterizza le nostre dinamiche riunioni.

Il giorno seguente, venerdì 31 maggio, il Santo Padre ha ricevuto in udienza noi e le fucine, circa 250. Le parole del Papa sono state già riportate da *Azione Fucina* del 9 giugno scorso. Si vuole qui porre in evidenza la paterna bontà e predilezione che Egli ha mostrate verso la Fucina.

Domenica 2 giugno, poi, nel nostro salone si è tenuta la Assemblea generale, presenti anche Mons. Anichini e Giovanni Ambrosetti. Il presidente, dott. prof. Bruno Bonella ha fatto una accurata relazione delle attività svolte dalla Associazione durante lo scorso anno accademico. E seguita una animatissima discussione a cui hanno partecipato parecchi fucini, mostrando così il loro vivo interesse ai nostri problemi. In fine hanno parlato Mons. Ferrero e Mons. Anichini.

La mattina del 20 giugno, Corpus Domini, si è svolta la processione eucaristica nel cortile dell'Università. Nel pomeriggio dello stesso giorno abbiamo preso parte, col berretto goliardico, alla solenne Processione Eucaristica Diocesana, al quartiere Monte Sacro.

Occorre aggiungere, infine, che, in seguito alle elezioni e alla distribuzione degli incarichi, il Consiglio di Presidenza per il nuovo anno è risultato così composto: Augusto Cecchi, vicepresidente; Giuseppe Veronesi, Giuseppe Giunchi, Paolo Pecoraro, Alighiero Pettorossi, consiglieri; Mario Parisi, segretario; Augusto Moreschini, cassiere.

L'Em.mo Cardinale Vicario ha riconfermato per l'anno 1935-36 il nostro Assistente Ecclesiastico, Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerone, ed ha nominato Presidente dell'Assoc. Gioacchino Chiarucci.

Bruno Bonella, cui l'anzianità di laurea e le molteplici occupazioni professionali hanno impedito di continuare a presiedere la nostra Associazione, rimane nei nostri cuori quale indimenticabile compagno e a lui si dirige la nostra riconoscenza più viva.

MESSINA

Associazione femminile

Non ci facciamo sentire dal mese di dicembre, ma anche noi abbiamo intensamente vissuto questo anno di attività fucina.

Regolarmente si sono svolte le lezioni di religione settimanali e le lezioni di liturgia alternate con il Gruppo del Vangelo. Ininterrotto è stato il lavoro per la Conferenza di S. Vincenzo.

Segnaliamo alcune date importanti:

15 gennaio: Visite della Presidente generale con assemblea straordinaria.

9-11 febbraio: Esercizi spirituali chiusi presso le Suore di Sant'Orsola, con buona partecipazione di socie.

24 febbraio: giornata delle matricole che abbiamo festeggiato con una gita a Taormina. Della giornata fucina e della Pasqua universitaria a cui abbiamo partecipato al completo, hanno riferito i fucini.

Un breve, ma interessantissimo corso di filosofia ci è stato svolto in 6 lezioni dal prof. Galati. In tre adunanze di lettere si è trattato il tema del Convegno al quale in numero di 5 abbiamo partecipato.

Dal 21 aprile con grande nostra gioia, abbiamo potuto riprendere la cara tradizione della Messa fucina, nella Chiesa di S. Francesco dei Mercanti.

Segnaliamo infine un'iniziativa che abbiamo quest'anno attuata con profitto: cioè l'adunanza di assemblea mensile, in cui una dirigente tratta un argomento di formazione e la Presidente fa la relazione dell'attività svolta e sottopone alla discussione il programma per il mese successivo.

MILANO

Assoc. "Contardo Ferrini,"

In sostituzione di S. E. Mons. Montalbetti, eletto Arcivescovo coadiutore di Trento, S. E. il Card. Arc. A. I. Satuster si è compiaciuto nominare come Assistente del Circolo Maschile il Prof. D. Pietro Vittori.

Precedentemente S. E. aveva designato il nuovo presidente nella persona del signor Saverio Luccarelli.

PAVIA

Assoc. "S. Severino Boezio,"

Dopo le vacanze di Pasqua, la nostra Associazione ha continuato la sua vita regolare per oltre un mese.

Il dott. Rolla ha tenuto l'ultimo gruppo di studio di medicina, e Mons. Rossi ha chiuso il 5 giugno il Corso delle lezioni di Religione sulla Chiesa.

L'ultima ora di Adorazione è stata tenuta da Don Costa. L'anno accademico è stato chiuso da S. E. Mons. Vescovo, il quale ha celebrato per noi la S. Messa in Duomo, il 18 giugno.

Un altro avvenimento che noi con particolare gioia dobbiamo ricordare, è la Consacrazione sacerdotale del nostro compagno Alberto Cornara. Egli fu socio della nostra Associazione per i 4 anni in cui frequentò la Facoltà di Matematica e Fisica nella nostra Università, ed entrò in Seminario subito dopo la laurea.

Fu consacrato in Duomo il dì di S. Pietro da S. E. Mons. Giardi. Noi siamo sicuri che alle felicitazioni ed agli auguri presentati da noi al novello Sacerdote nel giorno della Consacrazione, s'aggiungono quelli di tutti i Fucini; perché è certo tra i più bei giorni di festa della Fucina quello in cui uno dei suoi componenti diventa Sacerdote del Signore.

RISULTATI FUCINI

Siamo lieti di dare notizia di alcuni brillanti risultati ottenuti dai nostri Consiglieri.

L'arch. Armando Dillon, Consigliere per l'Arte, ha vinto il primo premio del Concorso per un progetto di Scuola per mille alunni, e nel collaterale Concorso per un progetto di scuola per 1200 alunni è stato collaboratore del progetto vincente.

Bepi Billanovich e Giambattista Scaglia, hanno entrambi vinto il Concorso per l'insegnamento di Italiano, Latino e Storia negli istituti di istruzione media superiore.

Vittore Branca, ha conseguito la laurea con punti 110 e lode discutendo la tesi "Saggio sul Decamerone e sulla storia della sua critica".

Questi risultati hanno un alto significato per noi e presentandoli ai compagni che ben conoscono l'attività fucina dei nostri Consiglieri, sappiamo pure che non sono gli unici degni di segnalazione, e che molto spesso lo studente fucino è tra i migliori nella vita universitaria anche dal solo punto di vista della vita studentesca.

Ne son prova ogni anno i risultati delle lauree fucine.

Cominciamo da questo numero a pubblicare le lauree conseguite nella presente sessione, pregando i Presidenti di inviarci tempestivamente tutti i dati che sono stati richiesti in proposito.

LAUREE

ROMA

Associazione maschile

LEGGE

ALIBRANDI A.: L'azione in reconvenzione 110/110 lode.

ALIBRANDI G.: La distruzione dei frutti nel contratto di locazione dei fondi rustici 110/110 lode.

ALLASIA B.: La compravendita dei frutti pendenti 100/110.

CEROCCHI F.: Il concetto dell'eccezione in senso sostanziale 110/110.

LANDINI C.: Il matrimonio dell'assente e dello scomparso 105/110.

LOMBARDI G.: Osservazioni sulle riforme costituzionali di Roma 110/110 lode.

PULIGA F.: L'articolo 2 del Trattato Lateranense 95/110.

CLARIZIO R.: Diritto e morale nel decalogo 90/110.

MANCUSI A.: 106/110.

ZAMPETTI C.: Il salario nell'economia corporativa 95/110.

LETTERE

SCANU P.: La poesia popolare di Alghero 110/110.

IGNO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGRAFICA CUORE DI MARIA
RANCHI VECCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

Prossimamente uscirà
nella nuova collana "Il
Romanzo," l'attesa traduzione di

RENÉ BAZIN

dell'accademia di Francia

IL RE DEGLI ARCIERI

Attualissimo quadro
di un aspetto vitale
della Società moderna.

Prenotazioni presso

EDITRICE

STUDIUM